

Fermi tutti!

Numero 18

GIUGNO 2025

fermiccina.edu.it

Ed eccoci con l'ultimo numero di questo anno scolastico 2024-25. Apriamo le danze con alcune esperienze dei nostri studenti, fatte con la scuola, tra poesia e teatro.

Tornano le riflessioni sulla società di oggi e sui disturbi alimentari. Nella sezione INTERNAZIONALE troverete il racconto dell'albero simbolo del Giappone, il ciliegio.

Rimangono le rubriche di punta, ARTE, STORIA, ASTRONOMIA, MUSICA e RECENSIONI, dove passiamo dal conosciuto all'ignoto o di nicchia. Nella rubrica SCIENZE troverete un interessantissimo articolo sulla classificazione dei dinosauri.

Si inaugura la nuova rubrica VIDEOGIOCHI con le origini dello yokai watch. In GRANDI DONNE troverete le vite della più grande scrittrice inglese novecentesca e della prima donna ingegnere al mondo.

Finalmente conoscerete come finisce il racconto di CRIMINOLOGIA che vi ha lasciato la suspense per un mese. Rimangono le bellissime poesie degli studenti e le pillole con cui i prof. rendono più divertenti e inaspettate le lezioni. Torna dopo tanto PASSATEMPI, vi siete mai chiesti che personaggio iconico della scuola siete? È tempo di scoprirlo!

Buone vacanze a tutti e auguri a tutti i maturandi per l'esame.

Ringrazio la mia fantastica redazione per tutti i lavori creativi che hanno scritto quest'anno e per l'impegno che ci hanno messo ogni giorno (soprattutto a farmi impazzire). Ahimè questo capitolo si chiude e passo il testimone, ciao a tutti.

PS: Il giornalino è aperto a tutti e tutti possono imparare a scrivere un articolo, fateci un pensiero per il prossimo anno

Aurora Rugo 5A

LE NOSTRE RUBRICHE:

VITA DELLA SCUOLA		
-	La nuova antologia	p. 2
-	Laboratorio di teatro	p. 3
ATTUALITÀ		
-	Canoni di bellezza e disturbi alimentari	p. 4
INTERNAZIONALE		
-	Ciliegi in giappone	p. 5
ARTE		
-	Dadaismo: l'arte dell'assurdo e della ribellione	p. 6
-	Ophelia	p. 8
STORIA		
-	L'uomo della "Blue Magic"	p. 9
-	Le possessioni di Loudun	p. 10
SCIENZE		
-	Essere o non essere dinosauri?	p. 12
VIDEOGIOCHI		
-	Le origini dello yokai watch	p. 13
SPAZIO POETICO		p. 15
ASTRONOMIA		
-	Pianeti strani e affascinanti fuori dal nostro sistema solare	p. 17
MUSICA		
-	La musica classica e quella moderna: un legame più forte di quanto si pensi	p. 18
-	Leon Bix Beiderbecke	p. 19
GRANDI DONNE		
-	Virginia Woolf	p. 20
-	Elisa Leonida Zamfirescu: colui che passò alla storia come prima donna ingegnere in tutto il mondo	p. 21
CRIMINOLOGIA		
-	Evi Rauter: la Novia di Portbou (seconda parte)	p. 22
RECENSIONI		
-	Epic the musical	p. 24
-	Miss Pergrine - Ransom Riggs	p. 25
-	Non dirmi che hai paura - Giuseppe Catozzella	p. 26
-	Macbeth - William Shakespeare	p. 27
-	Un giorno questo dolore sarà utile - Peter Cameron	p. 28
-	La baronessa - Anne Jacobs	p. 29
-	La passione di Artemisia - Susan Vreeland	p. 30
-	La sposa normanna - Carla Maria Russo	p. 31
-	Notti bianche - Fedor Dostoevskij	p. 32
PROF. illole		
PASSATEMPI		
-		p. 33
-		p. 34

Vi ricordiamo che chiunque può collaborare al giornalino, anche con un solo contributo: il *Fermi tutti!* dà voce a tutti! Basta scrivere a redazionegiornale@fermiccina.it

LA NUOVA ANTOLOGIA

La Nuova Antologia è una delle riviste letterarie più prestigiose e antiche d'Italia, fondata nel 1865 dal professore di economia politica di Pisa, Francesco Protonotari. Attualmente, la rivista è pubblicata dalla Fondazione Spadolini Nuova Antologia, il cui editore è anche responsabile delle sue attività culturali e formative. La Fondazione fu istituita nel 1980 in memoria di Giovanni Spadolini, storico, giornalista, politico e uomo di cultura, che ne fu il fondatore e primo presidente. Nel corso degli anni, *La Nuova Antologia* ha mantenuto vivo il suo impegno nella diffusione della cultura umanistica, ospitando scritti di autorevoli intellettuali e promuovendo l'interesse dei giovani verso la scrittura e la riflessione critica. Uno degli strumenti principali con cui la Fondazione porta avanti questo obiettivo è il Premio Narrativa Giovane, un concorso letterario riservato agli studenti delle scuole superiori della Toscana. Quest'anno, anche il nostro liceo Enrico Fermi di Cecina ha preso parte alla tredicesima edizione del concorso, insieme ad altri istituti della regione: i licei fiorentini "IIS Alberti-Dante", "G. Castelnuovo", "Galileo" e il liceo "Giovanni di San Giovanni" di San Giovanni Valdarno. L'evento ha rappresentato un'importante occasione di confronto tra studenti provenienti da contesti diversi ma accomunati dalla passione per la scrittura. La cerimonia di premiazione si è svolta l'8 aprile 2025 nella suggestiva Sala delle Conferenze di Palazzo Guadagni Strozzi Sacrati a Firenze, sede della presidenza della Regione Toscana. L'evento è stato presieduto dal governatore Eugenio Giani e ha visto la partecipazione di numerose autorità, esponenti del mondo della cultura e della scuola. In questa occasione sono state celebrate anche due ricorrenze significative: il centenario della nascita di Giovanni Spadolini e i 160 anni di pubblicazione della rivista Nuova Antologia, simboli di una lunga tradizione culturale e civile. Con grande orgoglio, Nisrine Fadile, studentessa del nostro liceo ha partecipato con la sua classe 4C Scientifico, vincendo il primo posto per la Regione Toscana con il racconto intitolato "*La mia scoperta dell'amore*". Il suo testo, toccante e maturo, è stato apprezzato per la profondità emotiva e la capacità narrativa, tanto da essere selezionato per la pubblicazione sulla rivista stessa, un importante riconoscimento per una giovane autrice. Accanto a lei, sono stati premiati altri studenti toscani: Keira Corbo del liceo "Giovanni di San Giovanni" ha ricevuto il Premio della Critica per il racconto "*Un tocco di colore*", mentre Diamante Pantalone del liceo "Galileo" di Firenze ha ottenuto il Premio della Giuria con "*Il peso del Cielo*". Inoltre, Elisa Miceli del liceo "G. Castelnuovo" è stata premiata per "*Lettera aperta ai miei coetanei*", testo dedicato alla figura di Spadolini, e Carolina Tognarelli dell'IIS Alberti-Dante ha ricevuto il premio speciale per i 160 anni della rivista con l'elaborato "*15/06*". Il concorso ha evidenziato un'interessante evoluzione tematica: se negli anni precedenti i giovani autori si confrontavano principalmente con tematiche storiche o geopolitiche, oggi le loro narrazioni si concentrano maggiormente sui disagi psicologici, sull'identità personale, sui sentimenti e sulle sfide della contemporaneità. Una svolta significativa, come ha sottolineato il presidente della Fondazione Spadolini, Cosimo Ceccuti, che dimostra la capacità delle nuove generazioni di dare voce ai propri vissuti interiori attraverso la scrittura. Il Premio Narrativa Giovane si conferma così come una preziosa occasione per coltivare e valorizzare il talento letterario degli studenti, oltre che un'importante esperienza formativa che coniuga cultura, memoria e impegno civile. La partecipazione della nostra scuola, coronata dal successo di Nisrine Fadile, è motivo di grande soddisfazione e stimolo a proseguire nel percorso di promozione della scrittura tra i giovani.

LABORATORIO DI TEATRO

Cos'è teatro?

Il teatro è un insieme di discipline che si concretizzano in uno spettacolo dal vivo e il termine deriva dal greco antico *Θέατρον* (theatron), che significa “luogo di pubblico spettacolo”. Questo termine a sua volta deriva dal verbo *Θαομαι* (theomai), che significa “osservo” o “guardo”.

Perché ho scelto teatro?

Ho iniziato a fare teatro perché sentivo il bisogno di esprimermi, di dare voce a parti di me che nella vita quotidiana fatico a mostrare. Volevo superare la mia timidezza e mettermi alla prova. Ogni personaggio che interpreto mi permette di scoprire qualcosa di nuovo su di me. Ma soprattutto, il teatro mi ha fatto sentire parte di una squadra: un gruppo unito dalla voglia di raccontare storie e condividere emozioni. È lì che ho trovato una vera passione, quella per l'arte e la recitazione.

Dall'idea alla scena

Ogni lezione di teatro è stata un passo verso una nuova scoperta di me stesso. All'inizio, la timidezza era una compagna silenziosa, ma il teatro mi ha insegnato a conoscerla e a dialogarci. Attraverso esercizi di improvvisazione, giochi di gruppo e attività di espressione corporea, ho imparato a superare la paura del giudizio e a sentirmi più sicuro in scena. Il teatro non è un luogo di competizione, ma di collaborazione: ogni errore è un'opportunità di crescita e ogni successo è condiviso.

Ora, con le prove per lo spettacolo finale, sento che ogni passo fatto mi ha preparato a vivere questa esperienza con maggiore consapevolezza e fiducia. Il palco non è più solo un luogo dove recitare, ma uno spazio dove esprimere emozioni, raccontare storie e crescere insieme agli altri.

Emozioni sul palco

Lo spettacolo si avvicina e con lui cresce anche l'emozione. Dopo settimane di esercizi, prove e momenti condivisi con il gruppo, sento di essere cresciuto, ma non posso negare che un po' di ansia ci sia ancora. È una sensazione strana, un mix tra agitazione e felicità: da una parte la paura di sbagliare, dall'altra la voglia di salire finalmente sul palco e dare il meglio.

Questa volta non ci saranno solo i compagni con cui ho lavorato, ma un vero pubblico davanti a me, con sguardi curiosi e attenti. So che sarà un momento intenso, forse anche travolgente, ma è proprio questo il bello del teatro: mettersi in gioco, affrontare le emozioni e trasformarle in qualcosa di autentico da condividere con gli altri!

Matteo Rugo 3ASP

CANONI DI BELLEZZA E DISTURBI ALIMENTARI

Chissà quante volte abbiamo sentito parlare riguardo ai canoni di bellezza presenti sui social media e li sentiamo venir paragonati a “irraggiungibili”, ma è davvero così? La risposta è: sì, però la colpa non è tutta dei social. Questo fenomeno è iniziato verso gli anni ‘80, quando proprio verso quel periodo, sono iniziate ad apparire in televisione le prime modelle, le quali però venivano addirittura sottonutrite solo per farle apparire estremamente magre, reputandole solo in tal caso come donne attraenti. Questo ha ovviamente scaturito dubbi nelle menti delle comuni e giovani ragazze, le quali vedendosi così tanto diverse da tali figure, sono purtroppo arrivate ad avere seri problemi di autostima, ma nel peggiore dei casi anche disturbi compulsivi alimentari (DCA). Esistono mille esempi diversi e ognuno con mille modi di condivisione differenti, e nel corso degli anni tantissime aziende con uso delle loro pubblicità hanno fatto crescere esponenzialmente questi casi. Sfortunatamente vi sono molti disturbi alimentari e ognuno peggiore dell’altro, ma quello più frequente nei giovani (in particolar modo nelle ragazze), è l’anoressia, di cui ormai malauguratamente si sente spessissimo parlare, dove i maggiori segnali sono una dieta ferrea che talvolta si riduce a digiuno estremo accompagnato da intensa attività fisica e autoinduzione del vomito. Questo accade poichè il dismorfismo corporeo maturato nelle menti delle “vittime”, le porta a pensare di apparire in forma diversa da ciò che loro sono realmente, conducendole così a modalità gravissime per perdere peso, le quali possono portare seri problemi di salute a cause della mancanza di risorse. Però altri DCA di cui spesso quasi nessuno parla sono ad esempio il binge eating (“disturbo da alimentazione incontrollata”). Le sue maggiori cause sono l’ansia e lo stress, che portano a fare frequentissime abbuffate di cibo senza però avere mai la forza di fermarsi; poi una volta raggiunto davvero il limite iniziano a scaricarsi tutti i sensi di colpa, le parole rimbombano nella mente, iniziano i pentimenti, i tormenti, e i rimpianti, ormai però inutili poichè l’azione è stata fatta, portando così stress e rientrando in questo circolo vizioso da cui è difficilissimo uscire se non con aiuti esterni. Nonostante il triste evento per cui verso gli anni di pandemia e isolamento sui social era pieno di persone che anche promuovevano questi atteggiamenti di relazione sbagliata con l’alimentazione, fortunatamente il mondo sta migliorando, di fatto più e più influencer hanno iniziato a dare un buon esempio e a

influenzarci positivamente, a far vedere a tutto il loro pubblico la realtà, mostrandosi senza filtri affinché tutti noi possiamo iniziare ad accettarci così per come siamo stati fatti, sensibilizzando anche il 15 Marzo, Giornata Mondiale Del Focchetto Lilla (simbolo della lotta contro i DCA, unione del blu, colore della calma, e rosso, colore dell’energia). E la cosa essenziale da fare è parlarne, quasi sempre la nostra mente ci trae in inganno, specialmente in questo periodo altrettanto delicato della nostra vita, quindi abbiate il coraggio di parlarne e state certe/i che qualcuno vi porgerà una mano.



CILIEGI IN GIAPPONE

I fiori di ciliegio, in giapponese i Sakura, dove con “kura” si intende “un posto a sedere per un Dio”, colorano tutto il paese nel periodo della primavera e rappresentano un'attrazione vera e propria per i turisti. ma gli alberi hanno vita breve e fioriscono solo per qualche settimana. Per questo simboleggiano vita e morte, bellezza e violenza: come l'arrivo della primavera promette nuova vita, così lo sbocciare dei fiori di ciliegio porta un senso di vitalità e vivacità, ma al tempo stesso, la loro vita breve, ci ricorda che la vita è effimera.



Sono inclusi nel simbolismo giapponese, come incarnazione della bellezza e dell'immortalità.

Storicamente rappresentavano la vita dei samurai, i guerrieri del Giappone feudale. Di conseguenza i loro petali caduti simboleggiano la fine della breve vita di questi guerrieri; ma non solo, esemplifica anche al meglio quelle che sono le virtù principali di un samurai: lealtà, purezza, coraggio e onestà. Difatti durante la seconda guerra mondiale, anche i piloti kamikaze decoravano i loro aerei con dei sakura prima di partire per le missioni suicide. il sakura fu usato come simbolo patriottico per esaltare il sacrificio degli aviatori kamikaze.

Hanami, che letteralmente significa “guardare i fiori”, è un rituale che risale al periodo Heian (794–1185). Le persone si riuniscono nei parchi per ammirare i ciliegi in fiore, spesso facendo picnic sotto gli alberi e ad oggi è un evento sociale molto sentito e diffuso, quasi appunto come un rito collettivo che celebra l'arrivo della primavera.

In ambito della cultura e dell'arte i ciliegi sono onnipresenti nei dipinti, nei kimono, nelle ceramiche anche nella cultura pop, dai manga agli anime e alla musica, i sakura appaiono come simbolo di nostalgia, amore giovanile o passaggio del tempo. Esistono oltre 200 varietà di ciliegi in Giappone, tra cui il più iconico è il Somei Yoshino, con fiori bianchi e rosa chiaro. Altri includono Shidarezakura (piangente) e Yamazakura (ciliegio di montagna).



DADAISMO: L'ARTE DELL'ASSURDO E DELLA RIBELLIONE

Il Dadaismo è stato un movimento artistico e letterario d'avanguardia che è nato nel 1916 a Zurigo, in Svizzera, durante la Prima Guerra Mondiale. Questa corrente si diffuse rapidamente in altre città europee come Berlino, Colonia, Hannover, Parigi e poi oltreoceano, a New York. Il Dadaismo non era solo uno stile artistico, ma una vera e propria filosofia di vita, una reazione di protesta contro le follie e gli orrori della guerra, ma anche contro le convenzioni sociali e artistiche dell'epoca.

Il termine "Dada" fu scelto in modo casuale, quasi per gioco, e la sua etimologia è incerta. Alcuni sostengono derivi dal francese "dada" (cavallino a dondolo), altri dal russo "da da" (sì sì), oppure ancora da un suono infantile. Questa scelta rifletteva già lo spirito del movimento: l'anti-arte, l'irrazionalità e il rifiuto di ogni logica.

I dadaisti credevano che la ragione e la logica avessero portato l'umanità alla distruzione della guerra e perciò propugnavano l'assurdo, il caos e la spontaneità. La loro arte era spesso provocatoria, iconoclasta e mirava a scandalizzare il pubblico borghese. Non c'era un vero e proprio stile unico nel Dadaismo; gli artisti utilizzavano diverse tecniche, spesso innovative e non convenzionali.

Tra le principali caratteristiche e tecniche utilizzate dai dadaisti troviamo:

- Il Ready-made: Introdotto dall'artista francese Marcel Duchamp, consisteva nel prendere oggetti comuni di uso quotidiano, decontestualizzarli e presentarli come opere d'arte. L'esempio più celebre è "Fontana" (1917), un orinatoio firmato con lo pseudonimo "R. Mut". L'intento era quello di mettere in discussione la definizione stessa di arte e il ruolo dell'artista.
- Il Fotocollage e il Fotomontaggio: Tecnica che prevedeva l'assemblaggio di frammenti di fotografie, ritagli di giornale e altri materiali per creare immagini nuove e spesso satiriche o politiche.
- La Poesia Sonora e Alogica: I dadaisti sperimentavano con il linguaggio, creando poesie fatte di suoni, parole senza senso o frasi casuali, spesso generate tagliando e ri assemblando parole da giornali.
- La Performance e il Teatro dell'Assurdo: Le serate dadaiste erano eventi provocatori, con letture di poesie simultanee, danze stravaganti e musica cacofonica, volte a scioccare e divertire il pubblico.
- Il Rifiuto della Tradizione e delle Regole: I dadaisti si opponevano a tutte le correnti artistiche precedenti e a qualsiasi regola accademica. La loro era un'arte libera, spontanea e priva di dogmi.

Tra i protagonisti del Dadaismo troviamo:

- Marcel Duchamp: Con i suoi ready-made, ha ridefinito il concetto di arte.
- Tristan Tzara: Uno dei fondatori del movimento, poeta e teorico del Dadaismo.
- Man Ray: Artista poliedrico, famoso per la fotografia e i suoi rayogrammi.
- Hans Arp: Scultore, pittore e poeta, noto per le sue opere astratte e biomorfe.
- Kurt Schwitters: Ha sviluppato un proprio stile personale, il "Merz", creando collage e assemblaggi con materiali di scarto.
- Hannah Höch: Pioniera del fotomontaggio, con opere che criticavano la società e i ruoli di genere.

Il Dadaismo fu un movimento di breve durata ma di enorme impatto. Verso la metà degli anni '20, molti dei suoi esponenti si unirono ad altre avanguardie, in particolare il Surrealismo, che ereditò dal Dada la liberazione dell'inconscio e l'esplorazione dell'irrazionale.

L'influenza del Dadaismo è ancora visibile nell'arte contemporanea, nel teatro, nella musica e nella performance artistiche. Il suo spirito ribelle e la sua capacità di mettere in discussione le convenzioni continuano a ispirare artisti e pensatori, rendendolo uno dei movimenti più significativi del XX secolo.

MARCEL DUCHAMP: FONTANA

Come già detto Marcel Duchamp è stato uno dei protagonisti del Dadaismo. Fu il creatore del ready-mades, cioè "oggetti di uso comune", "oggetti già fatti" isolati dal loro contesto, messi in mostra ed elevati polemicamente al ruolo di "opere d'arte". Tra le tante opere Dada che fece, si ricordano *Ruota di bicicletta*, una ruota di bicicletta sovrapposta a uno sgabello bianco e fatta poi ruotare liberamente, e *Con rumore segreto*, un gomitolino di spago inserito tra due piastre di ottone collegate tra loro da quattro

bulloni. La più importante però fu *Fontana*, un orinatoio maschile in ceramica che l'artista selezionò, capovolse, collocò su un piedistallo in legno e presentò alla giuria (di cui faceva parte) per una mostra nel 1917 sotto lo pseudonimo "R. Mutt".

Quest'opera fece scalpore per vari motivi: era stato scelto un oggetto di una bianchezza abbagliante, colore di cui però era stato ribaltato il tradizionale valore di purezza, in quanto adesso associato a un orinatoio; in più, come commentò un testimone oculare, "così come era esposto, immerso nella luce che ne sottolineava con dolcezza le curve, ricreava il nostalgico effetto di una madonna velata", andando così a unire il sacro al profano; ma il motivo per cui più di tutti fece scalpore fu la rivelazione di chi fosse il vero creatore dell'opera, cioè Duchamp, che volle mettere alla prova l'apertura mentale dei colleghi. Per questo rifiuto si dimise clamorosamente.



OPHELIA

Un capolavoro senza tempo di John Everett Millais, che ha per soggetto l'eroina della tragedia Amleto.

L'opera "Ophelia", esposta alla Tate Britain di Londra e realizzata da John Everett Millais nel 1851-1852, è considerata una dei capolavori del movimento preraffaellita. Si tratta cioè di un movimento artistico nato nella metà del XIX secolo nell'Inghilterra vittoriana; il cui obiettivo era quello di promuovere un'arte libera dai condizionamenti storici e che si rifaceva, proprio come dice lo stesso nome, a una visione artistica ispirata all'arte pre rinascimentale, antecedente a Raffaello Sanzio.

Nella famosa tragedia di Shakespeare "Amleto", la giovane figlia di Polonio, Ophelia, dopo il rifiuto dell'amato Amleto e la morte del padre, sarà mossa dalla follia verso una tragica morte, annegando lungo un fiume. L'opera raffigura Ophelia che, appena caduta nel ruscello, è distesa a pelo d'acqua, con le mani aperte e un mazzo di fiori che va ormai a disperdersi nel ruscello. La ragazza non oppone resistenza alla corrente, anzi si abbandona completamente a quello che sarà il suo "fangoso sepolcro". Per realizzare il ritratto della sfortunata giovane, Millais trascorse molto tempo nella campagna inglese, studiando ogni dettaglio della natura circostante per poter rendere al meglio la lussureggiante ambientazione naturale. Addirittura arriverà a inserire nella sua opera le specie floreali direttamente citate nella tragedia (il salice piangente, l'ortica, le violette ad esempio), rendendo centrali e ricchi di valore simbolico anche questi piccoli dettagli.

A fare invece da modella per la donna morente, fu la giovanissima Elizabeth Siddal. La ragazza, a sua volta pittrice e poetessa, fu anche una modella per vari pittori di questa corrente. Era una giovane dalla bellezza spiazzante e controversa, con la sua carnagione eterea, i lineamenti scarni e ovviamente i suoi lunghi capelli rossi.

La giovane per questo dipinto posò per ore e ore immersa nell'acqua di una vasca da bagno. Questo le provocò irrimediabili problemi di salute, tanto da indurre il padre a chiedere un risarcimento in denaro a Millais. Per un crudele scherzo del fato, la storia di Elizabeth Siddal sembra sovrapporsi a quella di Ofelia. Ancora giovane, poco dopo la perdita dell'unico figlio,

Elizabeth morì a causa di una dose eccessiva di laudano, un antidolorifico a base di oppio, che assunse intenzionalmente per provocare il suicidio.

La sua immagine tuttavia divenne immortale grazie a quest'opera, che ha per protagonista una giovane premonitrice del suo stesso destino.



Sofia Terafino 3C

L'UOMO DELLA "BLUE MAGIC"



Frank Lucas (1930-2019) è stato un influente narcotrafficante e boss afroamericano attivo tra la fine degli anni '60 e '70.

Nacque in North Carolina e da giovanissimo si trasferì a Harlem (New York), dove divenne il braccio destro e protetto del gangster Ellsworth "Bumpy" Johnson (attivo negli anni '30-'60). Lucas cominciò la sua carriera criminale facendo da autista a Johnson in persona, per poi prendere il potere (cioè il controllo sul traffico di droga a Harlem) dopo la sua morte e subentrare nel mondo della droga, nel 1968.

Il nuovo boss gestiva in prima persona tutta la catena di produzione e distribuzione, fu un innovatore nel traffico di droga per varie ragioni: pur mantenendo un approccio autoritario, Lucas, decise di non usare i

metodi tradizionali e affidarsi alla mafia italiana, ma bypassò ogni possibile intermediario. Lui stesso, infatti, si recò nel Triangolo d'oro (al confine tra tre paesi del Sud-est asiatico, Birmania, Laos e Thailandia) per stabilire contatti diretti coi produttori. Lucas fondò il suo impero della droga con astuzia, aumentando i profitti grazie alla riduzione dei costi; tutto si basava sul sistema vincente che aveva messo a punto: l'eroina arrivava direttamente dall'Asia e usava contatti militari (durante la guerra del Vietnam) sfruttando i trasporti dell'esercito, la corruzione e le falle nei controlli; senza intermediari poteva permettersi di vendere droga più pura a prezzi più bassi (e tutto questo naturalmente faceva crescere la domanda e fruttava). Non essendoci una fonte univoca e assoluta c'è anche chi afferma che Lucas sfruttava come trasporti le bare dei soldati morti in Vietnam (ma su questa teoria sono ancora aperte controversie).

Frank Lucas usava un modello di controllo verticale del business e una distribuzione capillare (si affidava a familiari o persone molto vicine garantendo sicurezza ma soprattutto controllo del territorio).

La sua eroina era nota per la sua altissima purezza (fino al 98%) e per l'appunto il prezzo più basso, allora Lucas creò un vero proprio marchio commerciale, la "Blue Magic", per distinguerla da tutte le altre.

Lucas smerciava la sua eroina e riforniva una vastissima clientela, composta anche da vip, celebrità, uomini politici e uomini d'affari; guadagnava un milione di dollari al giorno.

Successivamente partirono controversie con altri spacciatori (come il noto Nicky Barnes) che tagliavano con sostanze scadenti la sua eroina e continuavano a venderla sotto il marchio "Blue Magic" a cui Lucas reagì presentandosi direttamente da questi e minacciandoli di denunciare il marchio (non era naturalmente formale ma una rivendicazione di proprietà). Qui pronunciò la frase che diventò simbolo del gangster e

del suo modo di vedere la sua criminalità organizzata, Lucas disse apertamente: “E’ un marchio. Come Pepsi o Coca-Cola. Non puoi vendere una spazzatura e chiamarla Blue Magic.”

Ciò dimostra come le logiche del capitalismo si possano applicare a contesti illegali: Lucas, pur operando in maniera illegale, aveva una visione imprenditoriale del crimine; trattava la sua eroina come un brand/marchio come altri, che perciò andava protetto e controllato.

Anche il suo impero però era destinato al declino: Il gangster inizialmente evitava l'eccessiva visibilità, ma l'efficienza e la fama raggiunta dalla “Blue Magic” e del suo produttore, che iniziava a godersela, portarono inevitabilmente a attirare l'attenzione della autorità: l'episodio più eclatante e celebre fu quando si presentò a un incontro di boxe indossando un cappotto di visone da 100.000 dollari con cappello abbinato (25.000 dollari), che lo fece notare dall'agente Richie Roberts. Iniziò un'operazione congiunta che investigò su Lucas e durò mesi; fino a quando, il 28 gennaio del 1975 Frank Lucas fu arrestato nella sua villa in New Jersey, accusato di traffico internazionale, evasione fiscale, cospirazione e corruzione. In casa sua furono ritrovati oltre 500.000 dollari in contanti e documenti compromettenti.

Sorprendentemente il famigerato Lucas decise di collaborare con le autorità e testimoniò contro numerosi narcotrafficanti e poliziotti corrotti, contribuendo a moltissimi arresti. Ovviamente questo portò a una forte riduzione della pena, che da 70 anni iniziali scaldò ad addirittura 5 anni.

Scontati i 5 anni Lucas tornò a trafficare ma fu nuovamente arrestato nel 1984 e condannato a 7 anni di prigione, ne scontò 6.

Nei suoi ultimi anni di vita Lucas collaborò con autori, intervistatori e registi raccontando la sua storia. Divenne oggetto del film “American Gangster” e la sua storia ispirò libri, articoli, documentari (come “criminal branding”)e numerosi artisti che lo hanno anche citato nella musica rap.

Morì nel 2019 a quasi 89 anni per cause naturali, aveva problemi di salute legati all'età.

Sofia Citi 3BU

LE POSSESSIONI DI LOUDUN

Possessioni demoniache ed esorcismi continuano ad affascinare il mondo del cinema e gli amanti del genere horror da anni e tutti, in qualche modo, saprebbero descrivere una “possessione classica”: movimenti convulsi, grida sovrumane e comportamenti violenti. Al giorno d'oggi, tutti (ad eccezione di coloro che ci credono) considerano gli episodi in cui il diavolo si impossessa di una persona come semplici convenzioni cinematografiche. Nel passato, tuttavia, la faccenda era diversa... Nella prima metà del diciassettesimo secolo un caso, che forse adesso non è molto noto, ha sconvolto notevolmente l'opinione pubblica. Loudun è una piccola cittadina situata nella Francia occidentale e non ha mai attirato su di sé particolari attenzioni. Tuttavia, la città finì sotto i riflettori nel 1634, quando le monache del convento delle Orsoline dichiararono di essere testimoni di

eventi misteriosi all'interno della struttura. Durante la notte vedevano fantasmi che attraversano muri e finestre, palle nere che fluttuavano nell'aria e misteriosi rumori di catene. Ovviamente, questi eventi paranormali hanno suscitato una notevole inquietudine negli animi delle monache...ma tutto ciò non era niente in confronto al fenomeno che è accaduto successivamente. Le diciassette monache del convento iniziarono a soffrire di convulsioni, continui svenimenti e, in alcuni momenti, erano incapaci di formulare frasi di senso compiuto. Ciascuna di esse sosteneva di essere stata posseduta dal demone. Il confessore del convento, Jean Mignon, chiese ad un parroco di verificare la loro situazione. Dopo una serie di rituali, quest'ultimo confermò le dichiarazioni delle monache: tutte loro erano vittime di possessioni demoniache. Vari esorcisti vennero mobilitati in aiuto delle donne, ma sembrava che nulla potesse liberarle. Durante ogni sessione di esorcismo, le possedute cominciarono a fare movimenti violenti e a gridare come animali; alcune riuscivano persino a nominare i demoni che le controllavano. Tra i nomi di esseri potenti come Astaroth o Behemoth, compariva spesso anche quello del prete Urbain Grandier, una figura piuttosto ambigua. Egli era un uomo molto affascinante e un gran seduttore; si dice che perfino la madre superiora del convento di Loudun, Jeanne des Agnes, se ne fosse

innamorata.

I numerosi nemici di Grandier decisero di approfittarsi di questa situazione, accusandolo di stregoneria. Per dimostrare la sua innocenza, il prete propose di provare ad esorcizzare le monache... fallendo miseramente. Non appena queste si accorsero della sua presenza, iniziarono a rotolare per terra, a graffiarlo e a morderlo in preda alla rabbia. Grandier non aveva più speranze ormai. In passato si credeva che chiunque avesse fatto un patto con il diavolo, dovrebbe possedere sul suo corpo alcune zone in cui non sarebbe stato in grado di provare dolore. Jeanne des Agnes dichiarò che Grandier aveva sul suo corpo cinque di questi punti. Un medico verificò questa informazione infilzando l'accusato con uno spillo nelle zone insensibili. Le grida di dolore del prete vennero sentite anche dalla strada. Il 18 agosto 1634, Grandier morì sul rogo continuando a giurare di essere innocente. Dopo la morte dello "schiavo del diavolo", l'unica che non era ancora libera dalla possessione era proprio la madre superiora. Solamente nel 1635, con l'aiuto di un prete gesuita, essa si "purificò" dal male e ricevette addirittura le stimmate. Nel 1642, pubblicò un'autobiografia, "Il libro delle mie possessioni", per raccontare ciò che le era accaduto in quel periodo.

Cos'è accaduto realmente?

Come accennato prima, Jeanne des Agnes era innamorata di Grandier, tanto da offrirgli il ruolo di confessore del convento affinché potesse frequentarlo di nascosto. L'uomo la rifiutò, lasciandola (come ipotizzano alcuni studiosi) in preda ad una violenta crisi isterica. Lo stato d'animo della madre superiora influenzò pure le altre monache, causando un fenomeno di "isteria di massa" che venne confuso con una possessione demoniaca.



ESSERE O NON ESSERE DINOSAURI?

Ragazze e ragazzi, eccoci qua con un nuovo dilemma: siamo davvero sicuri di poter chiamare qualsiasi rettile estinto un dinosauro? Verrebbe naturale definire "dinosauro" ogni grosso lucertolone del passato, ma la scienza — o meglio, la genetica — ci dice di no. In questo articolo scopriremo quali sono i veri dinosauri e perché il gruppo a cui appartengono è molto più specifico di quanto si pensi. Partiamo da un concetto semplice: il fatto che un animale sia estinto non significa automaticamente che fosse un dinosauro. Questo sembra ovvio, ma spesso viene trascurato. Le diverse ere geologiche che hanno preceduto l'arrivo dell'uomo ci mostrano infatti come gli animali che hanno abitato la Terra fossero molto diversi tra loro (basti pensare agli animali dell'era glaciale, ben diversi da quelli del Mesozoico). Andando ancora più indietro nel tempo, scopriamo che ogni animale terrestre ha un antenato in comune, un antico anfibio chiamato *Eoraptor* (anche se in realtà *Eoraptor* è considerato uno dei primi dinosauri, quindi potremmo dire "un antenato ancestrale" per non essere imprecisi). Attraverso numerose mutazioni e cambiamenti nel DNA avvenuti nel corso di milioni di anni, questi esseri si sono adattati alla vita sulla terraferma. Una delle modifiche più importanti è stata l'evoluzione del guscio dell'uovo, fondamentale per proteggere l'embrione. Questo adattamento ha dato origine agli Amnioti, un gruppo di vertebrati terrestri che comprende tutti gli animali che non sono anfibi. Sì, anche tu fai parte di questo gruppo!

A un certo punto, questo gruppo si divide in due rami principali dal punto di vista anatomico (scheletrico):

- i Sinapsidi, che presentano una sola apertura (fessura) nel cranio sotto la scatola cranica — e da cui discendono i mammiferi, inclusi noi;
- dall'altra i Diapsidi, che hanno due fessure nel cranio.

I dinosauri appartengono al gruppo dei Diapsidi e quindi possiedono questa doppia apertura nel cranio. A questo si aggiungono poi altre caratteristiche anatomiche specifiche che variano da specie a specie.

Arriviamo così alla vera classificazione dei dinosauri. Esistono due grandi gruppi spesso confusi: i Dinosauri veri e propri e gli Pterosauri, noti comunemente come "pterodattili". Tuttavia, chiamarli così è scorretto scientificamente: *Pterodattilo* è solo un genere specifico all'interno del gruppo degli pterosauri. Questi animali sono stretti parenti dei dinosauri, ma non ne fanno parte.

Oggi, sorprendentemente, gli animali più vicini ai dinosauri non sono i rettili come coccodrilli o iguane, ma gli uccelli. Esatto: gli uccelli sono veri e propri discendenti

diretti dei dinosauri teropodi (come il *Velociraptor* o il *Tyrannosaurus rex*). I cocodrilli, invece, appartengono a un altro gruppo di rettili chiamati Lepidosauromorfi, al quale appartengono anche lucertole, serpenti e i cosiddetti "dinosauri marini" come ittiosauri, plesiosauri e mosasauri.

Ecco un punto importante: i rettili marini non sono dinosauri. Anche se li chiamiamo spesso così, non appartengono al ramo evolutivo dei dinosauri. Anzi, secondo alcune ricerche, gli ittiosauri potrebbero non far parte nemmeno dei lepidosauromorfi e la loro origine evolutiva è ancora in discussione. Ma allora, perché tutti questi animali hanno nomi che finiscono con "-sauro"? Il motivo è semplice: il suffisso "-sauro" deriva dal greco "sauros", che significa "lucertola", ed è stato usato per descrivere l'aspetto di questi animali, non necessariamente la loro parentela evolutiva. Per esempio, *Hydrosaurus* è un rettile attuale, ma non ha alcun legame evolutivo diretto con i dinosauri. Il piccolo pettirosso, invece, sì!



In poche parole: se viveva in acqua, **non era un dinosauro** e se volava, probabilmente non era un dinosauro (a parte gli uccelli, che sono dinosauri a tutti gli effetti).

Mia Fiorelli 4A

VIDEOGIOCHI

LE ORIGINI DELLO YOKAI WATCH

Tutti noi ormai crediamo di conoscere il Giappone principalmente per i manga, gli anime o in generale per la meravigliosa cultura del paese. Esistono però delle leggende nascoste che non tutti hanno presente, quelle degli Yokai, ovvero creature misteriose legate a luoghi o oggetti, spesso bizzarre e più comunemente conosciute come spiriti. Alcuni di essi sono spaventosi, altri bizzarri o addirittura amichevoli e divertenti: tra i più conosciuti troviamo Kappa, lo Yokai che vive nei fiumi, amante dei cetrioli, oppure le Kitsune, volpi magiche capaci di trasformarsi in esseri umani... Gli Oni invece, sono creature che rappresentano l'ira, nascono in luoghi dove si svolsero atti di violenza che portarono a un grande numero di vittime. Nonostante nei primi tempi, pre-diffusione del buddismo il Giappone, fossero considerati spiriti divini, ad oggi si ricordano come guardiani degli inferi o torturatori di anime malvagie, caratterialmente stupidi e violenti.

Le leggende degli Yokai nascono per spiegare fenomeni naturali o per insegnare lezioni morali (proprio come i nostri miti), e uno Yokai può addirittura punire chi si comporta male oppure proteggere chi segue le regole. Queste leggende hanno influenzato la cultura pop moderna, e nel 2013 uscì per la prima volta in Giappone il franchise *Yokai Watch*, un videogioco per il Nintendo 3DS che grazie al grande successo divenne anche un anime e manga. Il videogioco segue la storia di Nate (o Katie) che trova un orologio misterioso capace di fargli vedere gli Yokai che influenzano il comportamento degli esseri umani nella vita di tutti i giorni. Lo scopo, oltre quello di finire la storia principale, è combattere e fare amicizia con vari Yokai, ognuno con una personalità e abilità diversa. I più celebri sono decisamente Jibanyan, gatto fantasma diventato mascotte della serie, e Whisper, valletto per eccellenza che aiuta Nate a capire il mondo degli spiriti. La



storia dietro la mascotte è tragica: Jibanyan, prima di diventare uno Yokai, era un comunissimo gatto, più precisamente il gattino di Amy. Si trasformò in Yokai il giorno in cui, impulsivamente, si sacrificò per salvare la padroncina da un camion in corsa. Jibanyan è quindi uno dei personaggi più amati e per questo, la Level-5 decise di creare più forme dello stesso personaggio ottenibili in vari modi: Shogunyan, la versione leggendaria ottenibile dopo aver fatto amicizia con vari Yokai, Fragonyan, la versione ottenibile tramite i semi del frutto, Buchinyan, ovvero la fusione tra Jibanyan e Whisper. Il videogioco ha preso sicuramente spunto dalla celebre saga *Pokémon*, anche se ci sono delle differenze fondamentali che li contraddistinguono: gli Yokai sono ispirati a storie del Folklore, sono più legati all'umorismo e non c'è bisogno dell'utilizzo delle Poké Ball per catturare gli spiriti, invece saranno loro a venire da te, regalandoti la propria medaglia in segno di amicizia. Durante il gameplay si possono (e si devono) affrontare vari boss e molti di questi possono appartenere alla categoria Oni, precedentemente menzionata. Detta questa breve introduzione al mondo degli Yokai, vi consigliamo quindi di giocare voi stessi il gioco almeno una volta nella vita, siccome lo reputiamo uno (non solo il primo, ma anche il secondo e terzo) dei migliori per quanto riguarda storia e gameplay.

Viola Campailla 3AL e Chiara Milianti 3AL

MAGGIO.

Sono profondamente esausta di questo ambiente scolastico e dei suoi contenuti didattici insensati.

Non trovo più alcun senso nel perseverare in questo contesto educativo tanto sterile quanto frustrante.

Ho esaurito ogni residuo di pazienza per questa scuola e per il suo inutile bagaglio nozionistico.

La mia sopportazione per questa istituzione accademica è giunta al capolinea.

Non posso più fingere interesse per materie tanto vuote quanto imposte.

L'insofferenza verso questo percorso formativo ha ormai raggiunto l'apice.

Lascio volentieri alla polvere queste materie che non sanno parlare alla mente né al cuore.

Sono stanca di fingere che tutto ciò abbia un qualche valore.

Questa scuola è un labirinto senza uscita, e io non ho più voglia di cercarla.

Le mie energie sono sprecate in un sistema che non ascolta né comprende.

Mi sento prigioniera in un circo accademico senza scopo né dignità.

Questa esperienza scolastica è diventata un peso insopportabile.

Il mio spirito si ribella a questa sterile ripetizione di contenuti inutili.

È giunto il momento di congedarmi mentalmente da questo teatrino educativo.

Questa scuola mi appare ogni giorno più vuota, più falsa, più insopportabile.

La mia mente reclama stimoli che qui non troverà mai.

Ho ormai divorziato interiormente da questa farsa chiamata istruzione.

L'ennesima lezione su nulla ha eroso ogni mia illusione.

Non mi è rimasta una sola briciola di tolleranza per questo sistema.

Mi sento intellettualmente sequestrata da un'istituzione che non evolve.

L'idea stessa di varcare quella soglia scolastica mi toglie il respiro.

Ho oltrepassato il limite del sopportabile.

Ogni ora passata qui è un insulto alla mia intelligenza.

Il mio cervello rifiuta ormai di collaborare con questo circo educativo.

Desidero ardentemente fuggire da questa prigione didattica.

Ho consumato tutta la mia resistenza verso l'insensatezza accademica.

Ogni materia è diventata una tortura mascherata da sapere.

L'assurdità di tutto ciò mi colpisce più dell'ignoranza stessa.

Le mie sinapsi chiedono asilo intellettuale altrove.

È un supplizio quotidiano a cui non voglio più sottopormi.

Questa scuola è un altare dell'inutilità su cui si sacrificano le menti giovani.

Non riesco più a mentire a me stessa: tutto ciò è vuoto.

Ho terminato il credito di pazienza verso questo teatro didattico.

Sento di soffocare sotto il peso di questa mediocrità imposta.

La mia frustrazione ha raggiunto livelli cosmici.

Ho superato la soglia oltre la quale anche l'ironia si arrende.

L'insensatezza del programma scolastico è divenuta insostenibile.

Questa scuola sembra progettata per spegnere ogni luce interiore.

Mi ribello, anche solo interiormente, a questa farsa quotidiana.

Ogni campanella che suona è un colpo al mio spirito.

Non posso più ignorare il vuoto abissale di questa istruzione.

Questa scuola mi ha stancata nel profondo dell'anima.

Sono nauseata dalla superficialità camuffata da apprendimento.

Ogni lezione è una punizione mentale.

Ho collezionato abbastanza frustrazione per un decennio.

Il mio cervello è in sciopero contro questa violenza educativa.

*Questa parodia di istruzione ha esaurito la mia clemenza.
Le materie insegnate qui mi sembrano una beffa intellettuale.
Non c'è più nulla qui che stimoli la mia volontà.
La mia mente anela alla fuga, lontano da questa scuola e da tutto ciò che rappresenta.*

Giulia Ciuperca 3A

IL MONDO, IO

*La pioggia cade
cadeva
cadrà
sa quel che deve far*

*Il vento soffia
soffiava
soffierà
sa questa esser sua realtà*

*Il mare s'agita
s'agitava
s'agiterà
sa che questo mai cambierà*

*ed io?
che compio io?
voglio
ma che voglio io?*

Edoardo Sasseti 5AL

51

*l'orologio della lim
non segna e 51
prima 50
poi subito 52*

*è solo un MINUTO
eppure 5 anni ci sono voluti
per viverlo*

*solo un MINUTO
eppure in lui sono
morto
e sempre in lui
risorto*

*un MINUTO
quanto basta per perdersi*

*ma quanto ci vuole per
ritrovarsi?*

Edoardo Sasseti 5AL

FIGLI DELL'AMORE MORTO

Chi siamo noi?

figli dell'amore morto

*Figli che abbiàm visto gli alti fusti
recanti gli antichi segni d'ei grandi amor fermi nel tempo
bruciare nelle irrancidite stufe
nel tentativo
disperato e pazzo
di scaldare cuori
stretti nel ghiaccio*

*Figli di madri
mogli di padri
e poco altro e pur per poco
figli della ragione che con pugnali di luce assassinammo il
sentimento,
e or restati col cuore così straziato da non dar più altro che
spasmi
confusi e convulsi
vorremmo provare qualcosa di vero
vivere
amare*

*Figli del dolore
Padri della sofferenza
Figli dell'odio
Padri del disprezzo
Figli della pandemia
Padri della guerra
come possiamo amare noi?
noi che conosciamo solo l'odio!*

*eppur possiamo
eppur Amiamo.*

Edoardo Sasseti 5AL

*non vorrei far altro che lasciare tutto e
correre ,
da
te ma tu
chi sei*

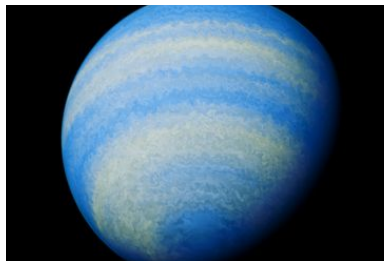
Edoardo Sasseti 5AL

PIANETI STRANI E AFFASCINANTI FUORI DAL NOSTRO SISTEMA SOLARE

Nel nostro universo ci sono miliardi di stelle, e attorno a molte di esse orbitano pianeti. Questi pianeti si chiamano esopianeti, perché si trovano “fuori” (dal greco *exo*) dal nostro Sistema Solare. Dal 1995, quando è stato scoperto il primo esopianeta, gli astronomi ne hanno trovati più di 5.000. Alcuni sono simili alla Terra, altri sono così strani da sembrare inventati. Ecco tre dei più incredibili.

HD 189733 b – Il pianeta delle tempeste di vetro

Questo pianeta si trova a circa 64 anni luce da noi. È un gigante gassoso, come Giove, ma molto più caldo. La sua atmosfera è fatta di gas caldissimi e contiene particelle di vetro. Su questo pianeta piove davvero vetro. Ma non basta: i venti soffiano a 7.000 km all'ora, quindi le gocce di vetro volano di lato come proiettili. In più, il pianeta è di un bellissimo colore blu, ma non per l'acqua come sulla Terra: è a causa di quelle stesse particelle nell'atmosfera.



WASP-12 b – Il pianeta che sta per essere distrutto

WASP-12 b è un pianeta gigante che orbita molto vicino alla sua stella, a soli 2 milioni di chilometri (la Terra, per confronto, è a 150 milioni di km dal Sole). Questa vicinanza lo riscalda tantissimo, rendendo la sua atmosfera gonfia e instabile. La stella sta lentamente “risucchiando” i suoi gas. Gli scienziati dicono che questo pianeta verrà completamente distrutto tra qualche milione di anni.

Il pianeta ha anche una forma strana: non è sferico, ma schiacciato e allungato, simile a un uovo.

TRAPPIST-1 – Sette pianeti simili alla Terra

TRAPPIST-1 è una piccola stella rossa, molto più fredda del Sole. Ma ciò che la rende speciale è il fatto che ha sette pianeti che le orbitano attorno, e tutti sono grandi più o meno come la Terra. Alcuni di questi pianeti si trovano nella zona abitabile, cioè alla giusta distanza dalla stella per avere acqua liquida.

TRAPPIST-1 è uno dei sistemi planetari più studiati dagli scienziati, perché potrebbe darci indizi su come si forma la vita fuori dalla Terra. Il telescopio James Webb sta cercando di analizzare le atmosfere di questi pianeti per cercare segni di ossigeno o altri “indizi biologici”.



Studiare questi pianeti ci aiuta a capire meglio l'universo e anche la nostra Terra. Ci fa scoprire quanto sia speciale il nostro pianeta e ci spinge a fare più attenzione nel proteggerlo.

Arina Glabchuk 3AL

LA MUSICA CLASSICA E QUELLA MODERNA: UN LEGAME PIÙ FORTE DI QUANTO SI PENSI

Spesso si pensa che la musica classica e la musica moderna siano due mondi lontani, quasi opposti. In realtà, queste due forme di arte musicale sono più vicine di quanto immaginiamo. La musica ha sempre fatto parte della vita dell'uomo: già nella preistoria, come testimoniano i disegni nelle caverne, l'essere umano utilizzava suoni, ritmi e melodie per comunicare e raccontare storie, esprimendo così la propria creatività e immaginazione. Nel corso dei secoli, la musica si è evoluta per rispondere ai bisogni della società. All'inizio si utilizzavano strumenti semplici come la lira, il



tamburo o il liuto, strumenti adatti alle feste di paese o alle celebrazioni. Con il tempo, però, per evitare la ripetitività e cercare nuove sonorità, sono stati inventati strumenti di forme, dimensioni e suoni molto diversi tra loro. Un esempio lampante di questa evoluzione è la chitarra elettrica, che nasce da antichi strumenti acustici, ma si sviluppa fino ad arrivare all'elettronica moderna, creando così suoni totalmente nuovi e potenti. Questo dimostra che la musica moderna affonda le sue radici nel passato.

Ma al di là del semplice aspetto storico la contaminazione tra musica classica e moderna è evidente anche oggi all'interno delle melodie proposte, anche se prodotte al computer: molti strumenti classici come il violino, il violoncello e il contrabbasso trovano spazio nella musica pop, rock e persino elettronica. Questo mix di elementi crea brani originali, in grado di sorprendere e coinvolgere un pubblico sempre più vasto.

Inoltre, scendendo più nei dettagli tecnici, un altro elemento fondamentale che unisce tutte le epoche musicali è il solfeggio, il sistema di lettura e scrittura dei suoni. Nato nella musica classica, il solfeggio è stato ampliato e adattato ai tempi moderni, consentendo la creazione di composizioni sempre più complesse e variegata. L'Italia, in particolare, ha avuto un ruolo centrale nello sviluppo musicale mondiale. Il bel canto e l'opera italiana hanno fatto scuola e ancora oggi attirano studenti da tutto il mondo. Inoltre, il musical, che unisce canto, ballo e recitazione, è la dimostrazione più chiara di come la musica classica e quella moderna possano convivere e fondersi con successo. Infine, grandi compositori e artisti come Gershwin, Chopin, Billy Joel e persino Kanye West hanno dimostrato che non esistono confini netti tra generi musicali. Le influenze reciproche tra musica classica e moderna arricchiscono entrambi i mondi, portando alla nascita di nuove e sorprendenti forme di espressione artistica.

In conclusione, la musica è un linguaggio universale, in continua evoluzione, che supera epoche e stili. La contaminazione tra musica classica e moderna non solo è possibile, ma è una fonte inesauribile di creatività e bellezza per tutti noi.

LEÒN BIX BEIDERBECKE



Riconosciuto come il precursore dei trombettisti più acclamati del genere jazz agli inizi degli anni '30, fu anche un grande compositore, sebbene per sua scelta non incise più di un album. Nacque a Davenport, sul Mississippi, da una famiglia piuttosto modesta. I suoi genitori non erano particolarmente esperti in campo musicale, ma possedevano molti dischi di musica della fine dell'Ottocento che, solo più tardi, influenzarono profondamente i brani creati dal giovane trombettista. Imparò a suonare la tromba e il pianoforte ascoltando le registrazioni degli album jazz in voga all'epoca. Nei suoi primi anni

di apprendimento si ispirò a Nick La Rocca, trombettista di origine italiana, mentre per quanto riguarda la musica classica trasse ispirazione da Debussy e da Raule. Per proseguire la sua carriera da musicista, si trasferì a Chicago, dove entrò in contatto con numerose jazz band dell'epoca che, contrariamente a quanto comunemente si crede, erano molto più numerose rispetto a quelle di New Orleans.

Guadagnava i primi soldi cantando per strada, come facevano molte band emergenti, fino al 1923, anno in cui iniziò effettivamente la sua carriera con il proprio gruppo, "The Wolverines", incidendo i suoi primi brani. Fece anche la conoscenza di molti artisti famosi come Louis Armstrong, King Oliver e lo stesso La Rocca. Nonostante il suo talento, Beiderbecke fu sempre molto insicuro nell'esibirsi di fronte a grandi folle, a causa del suo aspetto fisico, che il pubblico giudicava infantile, affibbiandogli il soprannome di "infante".

Nel 1924 pubblicò il suo primo e unico album, composto sia da brani per pianoforte che per tromba. In pochi mesi divenne famoso in tutta America e per molto tempo fu considerato il pianista più abile del periodo del cosiddetto "Jazz bianco americano". Si trasferì a New York poco dopo l'uscita dell'album, ma la sua insicurezza, derivante dal fatto di essere analfabeta a livello musicale, lo spinse a isolarsi e ad abusare di alcol e droghe. Paul Whiteman lo obbligò a entrare nella sua orchestra e, dopo varie insistenze, Beiderbecke accettò. In quel periodo si dedicò più al pianoforte che alla cornetta e compose numerosi brani, tra cui *In a Mist* il più celebre della sua carriera. Esistono molte versioni del pezzo, ma nessuna registrazione ufficiale dell'originale, poiché l'autore preferiva modificarne ogni volta tono e stile durante le esibizioni pubbliche.

Per molto tempo fu un'icona del nascente "Jazz and Blues" e viene considerato un precursore di trombettisti come Chet Baker, uno dei jazzisti più noti degli anni '50. Bix morì a soli 27 anni per problemi al fegato causati dall'abuso di alcol.

VIRGINIA WOOLF

Adelina Virginia Woolf è stata la scrittrice di grandi opere letterarie. È una delle figure più risalente del femminismo internazionale. Anche se nodelina Virginia Stephen nata a Londres il 25 dei 1882, conosciuta con è andata a scuola, suo padre, scrittore anche lui, gli ha fatto fare lezione private. Si è sempre trovata lei e le sue sorelle in un ambiente letterario visto l'influenza di suo padre in società. Virginia nella grande biblioteca di casa imparo da piccola grandi classici e la letteratura inglese. Anche se il suo posto preferito è stato una casa per le vacanze di estate in Cornualles, dove ha preso ispirazione per scrivere il suo libro *La gita al faro*.

Sua madre muore il 5 di maggio del 1895 portandosi una grande depressione quando aveva soltanto 13 anni. Dopo nel 1904 muore suo padre è lei viene ingessata per la depressione e attacchi di nervosismo per il abuso sessuale dei suoi fratelli provocando a Virginia un disturbo bipolare.

In 1905 comincia a scrivere professionalmente. Nel 1912 si sposa con Leonard Woolf, scrittore anche lui. Entrambi collaborano professionalmente per formare la editorial Hogarth Press la quale edita le opere di Virginia. Nel 1915 esce la sua prima novella *The voyage out* dove si vede la voglia di rompere gli schemi ma è stata piene di critiche. Non fu fino alla pubblicazione di *La signora Dalloway* e *La gita al Faro* dove cominciano ad elogiare la sua originalità.

Virginia conosce a Vita Sackville West, sposa di Harold Nicolson con la quale ha una relazione segreta e la stessa che gli regala la obra chiamata *Orlando* nominata come la carta di amore più lunga e incantatoria della letteratura. Quando finisce il suo romance continuarono come amiche fino alla morte de Virginia nel 1941 stesso anno dove l'ultima opera di Woolf *The Acts* riassume le sue preoccupazioni principali: la trasformazione della vita attraverso l'arte, l'ambivalenza sessuale e la



riflessione sui temi dello scorrere del tempo e della vita. Quello che chiamava di più l'attenzione nelle sue opere è la strada nuova per la quale lei guidava il romanzo, lasciando il realismo e entrando alla fantascienza. Virginia tornò in depressione, nella quale aveva caduto prima arrivando a un punto dove non poteva lavorare più. Il 28 di marzo di 1941 prende la decisione di suicidarsi, mettendo dei sazi nel suo accappatoio e lanciandosi nel fiume Ouse dove muore annegata. Nella nota lasciata a suo marito li dichiara che ascoltava voci e che questa volta non riusciva a uscire dalla depressione però che nessuna copie era stata piu felice che loro due.

ELISA LEONIDA ZAMFIRESCU

colei che passò alla storia come prima donna ingegnere in tutto il mondo



Ci troviamo a Galati (Romania), dove il 10 Novembre del 1887, nasce una degli 11 figli della illustre famiglia di intellettuali "Leonida". La sua famiglia era composta da celebri parenti, come per esempio Gheorghe Leonida, architetto che contribuì alla costruzione del Cristo Redentore, o Dimitrie Leonida, il fratello maggiore, importante ingegnere energetico. Anche Elisa maturò un forte interesse per l'ambito ingegneristico, trasmesso dal nonno materno Charles Gill, il quale si laureò in ingegneria chimica. Però per lei, le cose non furono semplici; i primi anni scolastici frequentati a Galati, e poi a Bucarest, scorsero senza intoppi; ma una volta diplomata, vuole intraprendere la Scuola

di Ponti e Autostrade di Bucarest (odierna *Politehnica*), ma venne respinta in malo modo a causa dei pregiudizi. Perciò nel 1909 tenta alla *Royal Technical Accademy*, a Berlino, optando anche qui per l'ambito ingegneristico. Diventa la prima studentessa di questa università, ma anche qui non va purtroppo tutto a gonfie vele... Infatti il rettore dell' Accademia Dean Hoffman, "rimprovera" lei per non seguire le "3 K" delle donne, le quali sarebbero: "Kirche" (chiesa), "Kinder" (bambini), "Kuche" (cucina). Gli anni passano, e nonostante l'ambiente poco inclusivo Elisa riesce grazie alle sue capacità a ribaltare il pensiero di tutti quanti, compreso il rettore, laureandosi con il grado di "Buono", di fatti fu proprio lui, durante la sua laurea, a definirla come "*Die Fleissigste del FleiBigsten*" (la più diligente dei più diligenti). Le viene anche offerta una posizione come ingegnere alla BASF (*Badische Anilin und Soda Fabrik*), ma rifiuta l'occasione poiché preferisce tornare in madrepatria, trovando lavoro presso l'Istituto Geologico di Bucarest, e sposandosi nel 1918 con Duiliu Zamfirescu (al quale matrimonio partecipò anche la Regina Maria). Nel corso della sua vita diede molti contributi alla società. In ambito sanitario partecipò alla Croce Rossa nazionale durante la Prima Guerra Mondiale, per cui fu ringraziata con dei medaglioni. Invece per quanto riguarda le scoperte scientifiche, fece numerose analisi sull'acqua potabile e vari minerali, tra cui petrolio, gas, carbone, ecc... su cui scrisse diverse monografie. Diventò anche insegnante di chimica e fisica sia alla scuola per ragazze *Pitar Mos*, che alla scuola per Eletttricisti e Meccanici di Bucarest, coinvolgendo persino i più giovani in attività da laboratorio. Andò in pensione a 75 anni, facendo risparmiare allo stato quasi ben 300.000 lei (= c.a. 57.100 euro). Muore il 25 Novembre 1973, ispirando una marea di donne nel cimentarsi in questo settore per combattere le differenze di genere. Dopo la sua morte oltre alle commemorazioni che accadono alla televisione ogni anno il giorno del suo compleanno vi fu anche l'assegnazione a suo nome di 2 strade, quella di Bucarest dove visse, e quella a Galati, dove nacque. Le viene dedicato un Google Doodle a partire dal 2018, che appare ogni anno il 10 Novembre sul motore di ricerca, fu istituito nel '97 un premio a nome suo, affidato alle donne che si sarebbero contraddistinte nell'ambito scientifico, e infine tutti i suoi grandi capolavori e biografia sono esposti al Museo della Tecnica di Bucarest e al Museo Nazionale Geologico. Nonostante la marea di giudizi troppo affrettati grazie alla sua tenacia è stata una vera donna.

Giulia Ciuperca 3A

EVI RAUTER La Novia di Portbou (seconda parte)

L'ultima volta, mi sono interrotta parlando di un anno cruciale per questo caso irrisolto: nel 2022, grazie al programma Crime e ad una donna altoatesina, viene dato un nome al corpo della giovane Novia di Portbou. Si trattava di Evi Anna Rauter, nata il 2 giugno del 1971. Viveva a Lana, in provincia di Bolzano, insieme alla sua famiglia, con cui aveva un bellissimo rapporto; specialmente con sua sorella Christine a cui raccontava sempre tutto e che - potremmo dire - la riteneva la sua migliore amica.

L'anno in cui è scomparsa, Evi si era appena laureata e aveva deciso di fare un viaggio con alcuni amici in Irlanda. Inoltre aveva trovato lavoro presso un'azienda import export e, secondo la famiglia, era molto serena e felice. Sua sorella, invece, studiava in un'Università a Firenze, così Evi decise di andarla a trovare prima che cominciasse nuovamente la scuola. Il 30 agosto del 1990, suo padre la accompagnò alla stazione del loro paese e lì la giovane partì per Firenze. Una volta giunta nella città, andò a stare con sua sorella e passarono insieme alcune giornate, finché non giunse il 3 settembre, il giorno della sua scomparsa. Quella mattina, Evi e Christine fecero colazione insieme e quest'ultima, poco prima delle 9.00, uscì di casa per raggiungere l'Università. Christine ricorda bene che, prima di lasciarsi, le due si dissero che si sarebbero riviste per le 18.00, almeno che, nel frattempo, Evi non fosse andata a visitare Siena (a un'ora da Firenze). Comunque avrebbe lasciato un biglietto a sua sorella, per farle sapere cosa avesse deciso di fare. Così le due si separarono, senza sapere ciò che sarebbe accaduto in seguito.

Christine, all'ora di pranzo, tornò a casa e vide un biglietto da parte di sua sorella: "Sono andata a Siena, ci vediamo più tardi" con sopra disegnata una faccina sorridente. Però le ore passavano e Evi non tornava. Perciò Christine, preoccupata, chiamò i genitori e domandò loro se per caso Evi fosse tornata a casa; in cambio ricevette una risposta negativa e il padre Hermann partì subito per la stazione, in caso sua figlia fosse tornata a Lana.

Le ore passarono e Evi non si fece più rivedere. Alla fine, Christine avvertì la polizia ma le dissero che non poteva sporgere denuncia, dato che sua sorella era sparita da meno di quarantotto ore e che era maggiorenne. Christine continuò ad aspettare un suo ritorno, ma ciò non accadde e, alla fine, la polizia intervenne.

L'ultima volta che la giovane Evi era stata avvistata, indossava una salopette e una maglietta turchese, aveva con sé degli occhiali da sole, sessanta lire, una borsa e la tessera per i treni (quest'ultime, più i suoi documenti, non furono mai ritrovate). Nulla indicava che si fosse allontanata con l'intenzione di non tornare, dato che aveva lasciato tutte le sue cose a casa della sorella e che aveva già comunicato in anticipo che sarebbe andata a visitare Siena. In più, era parsa serena, non aveva mai detto a Christine se fosse successo qualcosa che l'aveva turbata; parlava bene quattro lingue ed era molto abituata a viaggiare.

Perciò, cos'era successo quel fatidico giorno?

Settembre 1990 - Le indagini e cosa non ha funzionato

Sappiamo che in quell'anno, per poter andare da Firenze a Siena, Evi avrebbe dovuto prendere un pullman che l'avrebbe condotta a Santa Maria Novella (la stazione), lì doveva salire su un treno e alla fine sarebbe giunta alla sua meta.

Eppure, sembra che non fu così.

Non c'è traccia di lei alla stazione di Siena: nessuno l'ha vista e le telecamere non possono aiutare, dato che in quegli anni non erano molto utilizzate. Però sappiamo che in meno di ventiquattro ore aveva raggiunto Portbou, in Spagna, e che lì era morta, appesa ad un albero vicino alla costa.

Non ho trovato traccia di alcun possibile percorso che avrebbe potuto seguire la ragazza per raggiungere quella città (in cui probabilmente è stata portata a forza), solo un piccolo accenno, così ho deciso di ricostruirlo personalmente con l'aiuto di esso.

I modi possibili per raggiungere Portbou sono due: in macchina o in treno. Mettiamo caso che fosse stata rapita e caricata su un'auto (lei la macchina è probabile che non l'avesse, perché ha raggiunto Firenze in treno), ci sarebbero volute quasi dieci ore, partendo da Firenze; se invece fosse partita da Siena, il tempo sarebbe stato più o meno quello (anche se si sa che non fu mai avvistata in quella città). Perciò non coincide molto, perché c'è un "vuoto", delle ore in cui magari qualcuno avrebbe potuto vederla, in cui deve essere successo qualcosa che noi siamo in grado di ricostruire. Ma la via più plausibile - di cui parlano alcuni - è il treno. Sappiamo che lei aveva la tessera e che aveva intenzione di raggiungere Siena appunto con quel mezzo. Ho scoperto che quel giorno c'erano dei treni che portavano proprio a Portbou e uno di questi era a lunga percorrenza: la partenza era per le 13.15 da Firenze e l'arrivo era previsto per le 6.45 del 4 settembre 1990 (quarantacinque minuti prima dell'avvistamento del cadavere). Tutto coincide alla perfezione ed è questa la via su cui molti concordano.

Eppure, nessuno sembra che l'abbia mai vista: nessuno ha mai parlato di lei che saliva su un treno per andare in un luogo così lontano da casa sua. Ma ciò non deve stupire, visto il modo in cui erano state condotte le indagini. Per prima cosa, la Guardia Civil e la polizia italiana non hanno mai - e sottolineo mai - collaborato nella risoluzione del caso. Nessuno ha pensato che il ritrovamento del corpo della Novia di Portbou e la scomparsa di Evi Anna Rauter potessero appartenere allo stesso crimine, nonostante i giorni e le ore coincidessero. Solo trentadue anni dopo hanno deciso di intersecare le indagini, però era troppo tardi: dopo trent'anni, i casi irrisolti, in Spagna, finiscono in prescrizione e non possono più essere aperti (almeno che non si abbiano nuovi indizi, ma quello della povera Evi pare che non sarà mai riaperto); inoltre, in Italia, il caso di Evi, nel 2011 era stato identificato come morte presunta al tribunale di Bolzano e nessuno aveva più indagato. Solo grazie a Crims, il programma Austriaco, ci furono delle svolte. Uno dei



CRIMINOLOGIA

ragazzi in vacanza a Portbou (tra quelli che avevano messo la tenda a pochi metri dal pino su cui era stata poi impiccata la Novia) venne intervistato, ma decise di non dire nulla di più rispetto a quello che aveva detto anni prima: lui e i suoi amici erano giunti lì verso le 3.00 di notte, avevano parlato una ventina di minuti e poi si erano addormentati. Lui comunque fu l'unico, fra i cinque ragazzi, ad essere stato rintracciato: gli altri hanno fatto perdere le loro tracce. Altra intervista importante, fu quella all'anziana signora Carmina, la cui casa si affacciava proprio sulla scena del crimine e che, dopo anni e anni, ammette di aver sentito delle urla agghiaccianti provenire a pochi metri dal suo balcone. Si trattava forse di Evi? Ciò non viene escluso. Ma qui, sorge un'altra domanda: come mai la Guardia Civil non ha intervistato gli abitanti delle vicine case? Perché nessuno ha pensato di chiedere in giro per la città se era stato notato niente di insolito quel giorno? Che sia un semplice errore? O forse c'è sotto qualcos'altro? Per il momento, pare che non ci siano altre informazioni su questo caso. Qualsiasi cosa sia successa ad Evi, resterà un mistero, almeno che qualcun altro non si faccia avanti e decida di fare chiarezza sulla storia della Novia di Portbou.

Vittoria Fagiolini 3A

RECENSIONI

EPIC THE MUSICAL

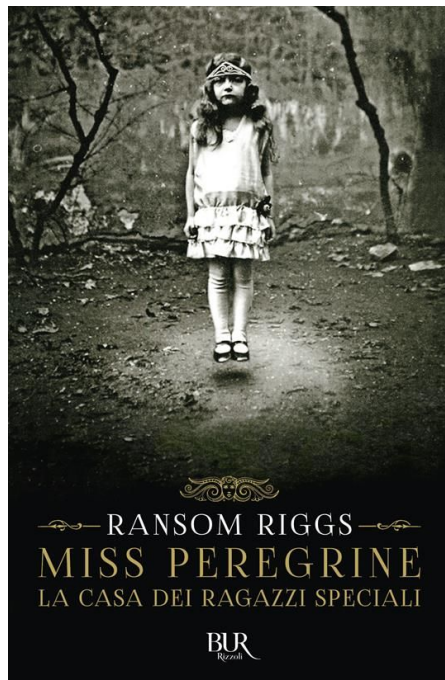
“Epic the Musical” è un musical sull'Odissea di Omero composto da 40 canzoni, creato da Jorge Rivera-Herrans, un cantautore che da poco tempo è diventato molto più apprezzato. Ha iniziato a scrivere le canzoni per Epic the Musical già quando era all'università, nel 2019, poiché, grazie alla sua famiglia, aveva una passione per la mitologia, soprattutto quella greca, e per la musica. Così, dalla sua mente geniale, decise di unire queste due passioni. Da lì in poi, cominciò a scrivere i testi, a comporre le musiche e a indire varie audizioni sui social per le diverse parti del musical. Devo dire che fece delle scelte davvero azzeccate, poiché ogni voce è stata selezionata con molta precisione per i vari ruoli, ma soprattutto tutti i cantanti sono davvero bravi e meritano molta più attenzione, secondo il mio onesto parere. Il musical è stato completato il 25 dicembre 2025, quando furono pubblicate le ultime canzoni su Spotify e YouTube. Epic the Musical è composto da 9 saghe: *The Troy Saga*, *The Cyclops Saga*, *The Ocean Saga*, *The Circe Saga*, *The Underworld Saga*, *The Thunder Saga*, *The Wisdom Saga*, *The Vengeance Saga*, *The Ithaca Saga*. Ogni saga è più bella dell'altra. Le canzoni sono tutte ben fatte; non tutte le parti sono fedeli all'Odissea, ma la maggior parte sì. Le musiche di sottofondo sono fatte molto bene, soprattutto nelle scene di lotta, dove si percepisce davvero la crudeltà della situazione, come il rumore delle spade, le urla e anche i colpi inferti da Ulisse, che uccide i principi che avevano invaso il suo castello, cercando di stuprarne la moglie e uccidere il figlio nella canzone *Odysseus*. Inoltre, le voci dei personaggi si adattano perfettamente alla loro psicologia. Per esempio, la voce di Circe è melodiosa e affascinante, proprio come il suo personaggio, mentre quelle di Poseidone e Zeus sono forti e potenti. Consiglio vivamente di ascoltare questo musical, perché è davvero magnifico. Ho condiviso con queste canzoni momenti di rabbia, felicità, lacrime di tristezza e di gioia. Lo consiglio a tutti coloro che amano la mitologia greca.

Alesia Kollari 4BU

MISS PEREGRINE - RANSOM RIGGS

“*Miss Peregrine - La casa dei ragazzi Speciali*” è una serie di romanzi fantastici scritta dall'autore americano Ransom Riggs fra il 2012 e il 2018, dalla quale è tratto l'omonimo film del 2016 diretto da Tim Burton. La serie è composta da sei romanzi in totale: *Miss Peregrine - La casa dei ragazzi Speciali*, *Hollow City*, *La biblioteca delle anime*, *La mappa dei giorni*, *La conferenza delle Ymbryne* e *Le desolazioni di Devil's Acre*. La storia è raccontata attraverso la combinazione fra narrazione e varie fotografie d'epoca provenienti dalla collezione dell'autore. Di fatto, l'obiettivo originale di Riggs era comporre una semplice raccolta di vecchie fotografie, ma su suggerimento dell'editore, le utilizzò come spunto per i personaggi e i luoghi del romanzo. La storia ha inizio in una piccola cittadina della Florida, nella quale Jacob Portman conduce una vita normale e monotona. Sin da piccolo, Jacob era solito passare il tempo con suo nonno Abraham, verso il quale provava profonda

ammirazione e stima. Amava ascoltare le sue storie, dalle avventure affrontate in battaglia alle vicende di vita vissute nella grande casa di bambini, nella quale si era rifugiato dopo essere sfuggito agli orrori della guerra. La grande casa era descritta da nonno Abe come un vero paradiso terrestre: il luogo si trovava al sicuro dai pericoli della guerra, ogni giorno splendeva il sole e tutti si volevano bene come una grande famiglia. Ma non era tutto: quel luogo, infatti, nascondeva un segreto straordinario. La casa, a quanto pare, era abitata da “bambini Speciali”, in quanto ognuno di loro possedeva un potere particolare come l'invisibilità, la capacità di manipolare il fuoco oppure una forza sovrumana. Nonno Abe aveva anche raccontato a Jacob dei “mostri” contro i quali aveva combattuto, descritti come creature terribili dalla cui bocca fuoriuscivano dei lunghi tentacoli. Con il passare degli anni, Jacob smette di credere alle storie del nonno e inizia a considerarle delle semplici favole, finché un giorno, una vicenda terribile stravolge completamente la sua vita. Per scoprire la verità su quanto accaduto, Jacob dovrà attraversare l'oceano e dirigersi verso l'isola in cui si trovava la grande casa, basandosi solamente sui pochi indizi lasciati dal nonno: i racconti, una lettera e una collezione di vecchie fotografie.



NON DIRMI CHE HAI PAURA - GIUSEPPE CATOZZELLA

"Non dirmi che hai paura" di Giuseppe Catozzella non è solo un romanzo, ma un pugno nello stomaco e un inno alla speranza. Basato sulla storia vera di Samia Yusuf Omar, giovane atleta somala che sognava le Olimpiadi, il libro ci trascina in un viaggio straziante e commovente, dal caos di Mogadiscio al miraggio dell'Europa. Catozzella, con una scrittura diretta, asciutta ma profondamente evocativa, riesce a farci vivere sulla pelle le difficoltà, la fame, la paura e la tenacia di Samia. La narrazione è un flusso ininterrotto di emozioni, dove la tragedia della guerra e della fuga si mescola alla purezza del sogno sportivo e all'incrollabile desiderio di riscatto. L'autore non risparmia i dettagli crudi e disarmanti della realtà somala, restituendoci un quadro autentico e doloroso di una vita segnata dalla violenza e dalla privazione. La figura di Samia è indimenticabile: una ragazza minuta ma con una forza d'animo titanica. La sua corsa non è solo una disciplina sportiva, ma un atto di resistenza, un modo per affermare la propria dignità e per portare avanti la speranza di un intero popolo. Il suo rapporto con la sorella Hodan e con gli altri personaggi che incontra lungo il cammino è tratteggiato con delicatezza, mettendo in luce la solidarietà e l'umanità che possono fiorire anche nelle situazioni più disperate. Il libro affronta temi universali come la guerra, la povertà, il razzismo, ma anche il coraggio, la resilienza e il potere dei sogni. La "rotta della speranza", come viene definita la traversata del deserto e del Mediterraneo, diventa il simbolo di milioni di vite in fuga, un viaggio disperato verso un futuro incerto, ma necessario. Perché leggere "Non dirmi che hai paura"? Perché è una storia che scuote le coscienze, apre gli occhi su realtà spesso ignorate e ci ricorda il valore della vita e della libertà. È un libro che fa male, commuove e indigna, ma che alla fine lascia una profonda sensazione di ammirazione per la forza dello spirito umano. Un'opera necessaria, che dovrebbe essere letta da tutti, per comprendere meglio il mondo in cui viviamo e per non dimenticare mai chi siamo.



Narratori < Feltrinelli

Giuseppe Catozzella
Non dirmi che hai paura



MACBETH - WILLIAM SHAKESPEARE

“Macbeth” non è solo una tragedia, è un baratro nell'animo umano, un'immersione nelle profondità più oscure dell'ambizione e della colpa. Scritto da William Shakespeare all'inizio del XVII secolo, quest'opera rimane un faro splendente nella letteratura mondiale, un testo che continua a risuonare con potenza e attualità. Al centro della vicenda c'è Macbeth, un valoroso generale scozzese la cui vita viene irrevocabilmente stravolta da una profezia. Tre streghe gli preannunciano che diventerà re, e questa scintilla accende un fuoco di brama inestinguibile. La sua ambizione, però, non nasce dal nulla; viene alimentata e spinta oltre ogni limite dalla Lady Macbeth, una delle figure femminili più spietate e affascinanti della letteratura. La sua determinazione, quasi disumana, spinge il marito a commettere l'atto più atroce: l'omicidio del re Duncan. Da questo punto in poi, la tragedia si sviluppa in una spirale inarrestabile di sangue e paranoia. Ogni crimine commesso per mantenere il potere genera la necessità di un crimine successivo, intrappolando Macbeth e sua moglie in una tela di orrore e rimorso. Shakespeare esplora con maestria la psicologia della colpa, mostrando come essa corroda l'anima, portando allucinazioni, insonnia e, infine, alla pazzia. Il sonno che non arriva, le mani che non si lavano dal sangue simbolico, il tormento interiore: sono tutti elementi che rendono il dramma incredibilmente viscerale. La scrittura di Shakespeare è, come sempre, sublime. I dialoghi sono densi di significato, le metafore potenti, i monologhi (in particolare quelli di Macbeth e Lady Macbeth) sono capolavori di introspezione. Il linguaggio poetico, pur richiedendo a volte attenzione, è ciò che eleva “Macbeth” al di là di una semplice storia di omicidi: lo trasforma in un'indagine filosofica sulla natura del male, sulla corruzione del potere e sul destino. “Macbeth” non è solo un racconto avvincente, ma un monito eterno sulle conseguenze dell'ambizione sfrenata e sulla fragilità della moralità umana. È un'opera che, a distanza di secoli, continua a terrorizzare e affascinare, a farci riflettere sulla nostra stessa natura e sui limiti che non dovremmo mai superare.



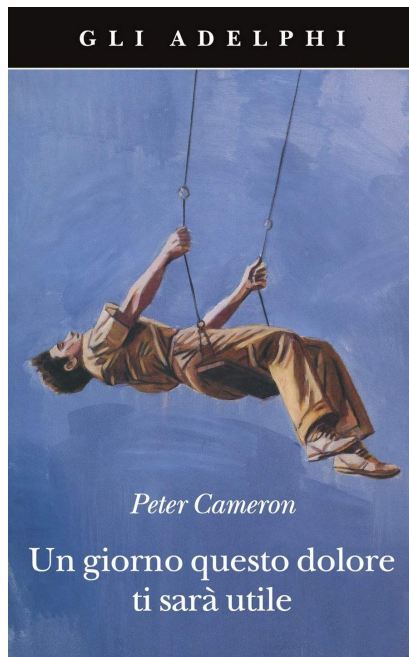
UN GIORNO QUESTO DOLORE TI SARÀ UTILE - PETER CAMERON

“Un giorno questo dolore ti sarà utile” di Peter Cameron non è un romanzo che urla, ma che sussurra con una profondità e un'acutezza disarmanti. È una storia che si insinua sotto la pelle, lasciando un'impronta duratura grazie alla sua prosa elegante e alla sua inchiesta introspettiva su un'adolescenza fuori dagli schemi. Al centro del racconto c'è James Sveck, un diciassettenne di New York, ricco, intelligente, eppure profondamente disadattato e insofferente al mondo che lo circonda. Il suo rifiuto delle convenzioni sociali, la sua disillusione verso l'ipocrisia degli adulti e il suo desiderio di solitudine lo rendono un personaggio unico e straordinariamente riconoscibile per chiunque abbia mai provato un senso di alienazione. James non è ribelle nel senso classico, ma semplicemente non trova alcun senso o piacere nelle attività tipiche della sua età, preferendo l'isolamento nella sua casa estiva a Long Island, circondato dai suoi libri e dai suoi pensieri. Cameron costruisce il personaggio di James con una maestria psicologica incredibile. Il lettore è immerso nella sua mente, nei suoi monologhi interiori taglienti e spesso esilaranti, nelle sue osservazioni ciniche ma

incredibilmente lucide sulla famiglia, l'amore, l'amicizia e il futuro. La sua voce è quella di un Holden Caulfield dei giorni nostri, ma con una malinconia più sottile e un'intelligenza emotiva più sofisticata. La sua ricerca di un posto nel mondo, o forse più semplicemente, di un modo per stare al mondo a modo suo, è il motore della narrazione. La trama è essenzialmente un viaggio interiore, punteggiato da incontri surreali e dialoghi memorabili. Ogni personaggio secondario, dalla sua terapeuta eccentrica alla sua famiglia benestante ma disfunzionale, contribuisce a delineare il ritratto di un'adolescenza complessa e di una società che fatica a comprendere chi non siconforma. Il titolo stesso è un promemoria costante: il dolore e la confusione del presente sono tappe necessarie per la crescita, per trovare la propria autenticità.



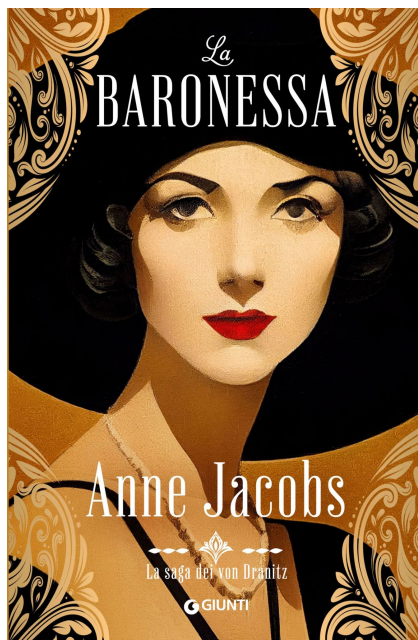
Consiglio questo romanzo perché è un romanzo di formazione atipico, che celebra l'individualità e la complessità dell'animo umano. È una lettura che fa riflettere, che diverte con la sua ironia sottile e che, soprattutto, fa sentire meno soli chiunque abbia mai percepito di non rientrare negli schemi. Un gioiello letterario che invita all'accettazione di sé e alla comprensione che la vera forza risiede nell'abbracciare la propria unicità.



LA BARONESSA - ANNE JACOBS

Anne Jacobs, autrice già apprezzata per saghe familiari come “La villa delle stoffe”, torna con “La baronessa”, il primo capitolo della nuova saga dei von Dranitz. Questo romanzo promette di immergere i lettori in una storia ricca di misteri, amori e segreti, sullo sfondo di un'epoca di grandi cambiamenti: la Germania che si riapre dopo la caduta del Muro di Berlino. Il fulcro della narrazione è la tenuta dei von Dranitz, situata nella Germania dell'Est. La protagonista, Franziska, è una figura volitiva e determinata che, dopo decenni di separazione e un passato avvolto nel mistero, ha finalmente l'opportunità di tornare e riappropriarsi di ciò che le spetta. La tenuta, un tempo simbolo di splendore, ora porta i segni del tempo e della storia, riflettendo le ferite di un'intera nazione. Jacobs è abile nel tessere una trama coinvolgente e ricca di colpi di scena. Il lettore viene catturato fin dalle prime pagine dai segreti che avvolgono il passato della famiglia von Dranitz, in particolare quello legato al destino

dell'uomo che Franziska avrebbe dovuto sposare, il maggiore Iversen, e alla morte della sorella Elfriede. La ricerca della verità diventa un elemento propulsivo della storia, tenendo alta la curiosità e il desiderio di scoprire cosa si cela dietro le apparenze. Lo stile di Anne Jacobs è scorrevole e accessibile, perfetto per chi ama le saghe familiari con un tocco di romanticismo e mistero. I personaggi sono ben delineati, con le loro luci e ombre, le loro passioni e le loro debolezze. Franziska, in particolare, emerge come una donna forte e coraggiosa, capace di affrontare le avversità con tenacia e di lottare per ciò in cui crede. La narrazione non si limita a un puro dramma familiare, ma inserisce i destini dei personaggi in un contesto storico accurato e affascinante, quello della riunificazione tedesca, aggiungendo ulteriore spessore al racconto. “La baronessa” è un libro che si legge con piacere, un'evasione nel passato che tocca corde emotive profonde. Pur potendo risultare a tratti “sdolcinato” per alcuni, come rilevato da alcune recensioni, la sua capacità di costruire un'atmosfera coinvolgente e di presentare personaggi con cui è facile empatizzare lo rende una lettura apprezzabile per gli amanti del genere. Perché leggere “La baronessa”? Se ami le storie di famiglia intrecciate con la storia, i segreti del passato che riaffiorano e personaggi femminili forti e determinati, questo romanzo ti terrà incollato alle pagine. È un ottimo inizio per una nuova saga che promette di regalare emozioni e colpi di scena.



LA PASSIONE DI ARTEMISIA - SUSAN VREELAND

“La passione di Artemisia” di Susan Vreeland è un romanzo storico che riesce a far rivivere con intensità e partecipazione la figura complessa e straordinaria di Artemisia Gentileschi, una delle più grandi pittrici del Seicento. Non una semplice biografia, ma un'immersione profonda nella vita e nell'animo di una donna che ha saputo trasformare il dolore in forza e l'arte nel suo riscatto. Vreeland affronta la storia di Artemisia partendo da uno dei momenti più drammatici e cruciali della sua esistenza: il processo per stupro contro Agostino Tassi. L'autrice non si limita a narrare i fatti, ma scava nelle conseguenze emotive e psicologiche di quell'evento devastante, mostrando come abbia plasmato non solo la donna ma anche l'artista. La sua scrittura è vivida e dettagliata, capace di trasportare il lettore nella Roma e nella Firenze del Seicento, tra botteghe d'arte, intrighi di corte e pregiudizi sociali. Ciò che emerge con forza è il ritratto di una donna resiliente e appassionata. Artemisia è

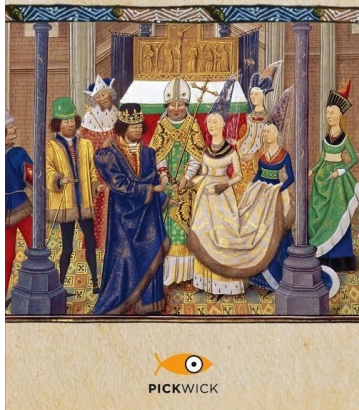
presentata con le sue fragilità, i suoi tormenti, ma soprattutto con la sua indomita volontà di affermarsi in un mondo dominato dagli uomini. La sua arte diventa il veicolo principale della sua espressione e della sua vendetta simbolica. Vreeland esplora come le sue tele, in particolare quelle che ritraggono figure femminili forti e spesso vendicatrici come Giuditta che decapita Oloferne, siano intrise della sua esperienza personale e del suo desiderio di giustizia. L'autrice riesce a bilanciare la rigosità storica con la licenza narrativa tipica del romanzo, creando un racconto che è al tempo stesso informativo ed emozionante. Vreeland non si concentra solo sul dramma, ma esplora anche la profonda dedizione di Artemisia per la pittura, il suo apprendistato, le sue tecniche, le sue ispirazioni. Il rapporto con il padre Orazio Gentileschi, con i suoi amori e le sue amicizie, è tratteggiato con delicatezza e profondità, mostrando le sfumature di una vita ricca di alti e bassi. “La passione di Artemisia” è un libro che celebra il potere dell'arte come forma di sopravvivenza e di affermazione personale. È una lettura che non solo illumina la vita di una pittrice eccezionale, ma invita anche a riflettere sui temi universali della violenza, della giustizia, della resilienza e del ruolo della donna nella società. Perché leggere “La passione di Artemisia”? Perché è un romanzo coinvolgente che restituisce la complessità e la grandezza di Artemisia Gentileschi, offrendo una prospettiva intima e toccante sulla sua vita e sul suo genio. Per chi ama l'arte, la storia e le storie di donne che hanno combattuto per la propria indipendenza e la propria passione, questo libro è un'opera da non perdere.



LA SPOSA NORMANNA - CARLA MARIA RUSSO

CARLA MARIA RUSSO

LA SPOSA NORMANNA



“La sposa normanna” di Carla Maria Russo ci trasporta nella sfarzosa e intrigante Palermo del 1185, un crogiolo di culture e poteri, pronta ad accogliere la sua nuova regina. Al centro di questo romanzo storico c'è la figura affascinante e complessa di Costanza d'Altavilla, l'ultima erede della dinastia normanna che reggeva il Regno di Sicilia. Il romanzo si apre con un evento che segna il destino di Costanza: costretta a rinnegare i voti monastici, la principessa, che aveva abbracciato la vita conventuale, viene data in sposa a Enrico di Svevia, figlio del potente imperatore Federico Barbarossa. Questo matrimonio, dettato da mere ragioni di Stato e strategiche alleanze politiche, si rivela fin da subito infelice. Enrico è un uomo rozzo, aggressivo e ben diverso dall'indole più riflessiva e spirituale di Costanza. Carla Maria Russo è maestra nel delineare i contrasti e le difficoltà di questo unione forzata, mettendo in risalto la tenacia e la dignità di

Costanza. L'autrice si concentra non solo sulle vicende storiche, ma anche sulla psicologia dei personaggi, rendendoli vivi e credibili. Il lettore segue il percorso di Costanza, dalle sue iniziali reticenze e sofferenze, alla sua progressiva trasformazione in una donna forte e lucida, capace di affrontare le insidie della corte e le complesse dinamiche di potere. Il racconto è avvincente e ben ritmato, arricchito da una ricostruzione storica accurata e ricca di dettagli. Palermo, con i suoi palazzi splendidi e i suoi mosaici preziosi, fa da sfondo a intrighi, vendette e passioni. La narrazione non si limita alla vita matrimoniale di Costanza, ma segue le sue sfide per concepire un erede e, successivamente, per proteggere il piccolo Federico (il futuro Federico II “Stupor Mundi”) dalle innumerevoli minacce che gravano sulla dinastia. Il libro offre un'immersione profonda nel periodo federiciano, rendendolo accessibile e appassionante anche a chi non è un esperto di storia. “La sposa normanna” è un romanzo che celebra la forza di una donna costretta a sacrificare la propria vocazione e i propri desideri per il bene del regno, ma che riesce a trovare la sua grandezza nella maternità e nella protezione del figlio. È la storia di una madre che lotta con determinazione per assicurare un futuro al suo erede, nonostante le avversità politiche e personali. Perché leggere “La sposa normanna”? Se ami i romanzi storici che intrecciano abilmente eventi reali con le vicende personali dei protagonisti, se ti affascinano le figure femminili potenti e le dinamiche di corte medievali, questo libro ti terrà incollato alle pagine. È una lettura scorrevole, coinvolgente ed emozionante, capace di far rivivere un pezzo affascinante della storia d'Italia attraverso gli occhi di una delle sue regine più significative.

Ester Mantione 3B

NOTTI BIANCHE - FEDOR DOSTOEVSKIJ

“Notti bianche” di Fëdor Dostoevskij non è solo una novella, ma una gemma di delicatezza e malinconia, un'intima immersione nell'animo di un sognatore solitario e della sua fugace, intensa connessione con un'anima affine. Pubblicata nel 1848, quest'opera giovanile del grande scrittore russo è un esempio sublime della sua capacità di esplorare le profondità delle emozioni umane con pochi tratti. La storia si svolge a San Pietroburgo, durante le magiche notti bianche dell'estate, quando il sole non tramonta completamente e la città è avvolta in una luce crepuscolare perpetua. Il protagonista, un giovane anonimo e incredibilmente introverso, passa le sue giornate a fantasticare, a vivere di immaginazione, nutrendosi delle vite altrui e dei suoi stessi sogni ad occhi aperti. È un archetipo del “sognatore” dostoevskiano, un'anima sensibile che preferisce la dimensione interiore alla cruda realtà. La sua routine di solitudine viene

interrotta da un incontro fortuito: quello con Nasten'ka, una ragazza affascinante e altrettanto sola, che sta aspettando invano l'uomo che ama e che le ha promesso di tornare. Le loro notti trascorse a passeggiare per le strade illuminate e a confidarsi diventano un rifugio, un breve ma intensissimo intervallo in cui due solitudini si incontrano e si riconoscono. Si crea un legame fatto di ascolto, comprensione e un affetto puro che, per il sognatore, assume subito le forme di un amore profondo e totalizzante. Lo stile di Dostoevskij è qui già riconoscibile nella sua capacità di sondare la psiche dei personaggi. I dialoghi sono intrisi di desiderio, di speranza e di una palpabile malinconia. Il lettore è calato nella mente del protagonista, nelle sue riflessioni sul tempo che passa, sui sogni irrealizzati e sulla natura effimera della felicità. La prosa è poetica e riflessiva, evocando un'atmosfera quasi onirica, perfettamente in sintonia con le notti eteree di San Pietroburgo. “Notti bianche” è una meditazione sull'amore non corrisposto, sulla solitudine e sulla bellezza agrodolce degli incontri destinati a durare poco. È un racconto che commuove per la sua delicatezza e per la sua profonda verità emotiva. Il finale, pur non essendo ciò che il sognatore desidera, è intriso di una dignità e di un'accettazione che rendono l'opera ancora più toccante. Perché leggere “Notti bianche”? Perché è una storia di pura emozione, un piccolo capolavoro che cattura l'essenza della malinconia russa e la complessità dei sentimenti umani. È la lettura perfetta per chi cerca una narrativa intima e profonda, capace di lasciare un segno duraturo nell'anima.



Prof: Sofia ma perché porti il cappuccio?
“Perché ho dei capelli brutti”
Prof: E lo scopri adesso

Prof: Avete presente quanto sono 100 tonnellate?
Immaginatevi una tonnellata, ecco, per 100

Prof: Chi disprezza compra,
ma qua compra poco

Prof: E questo è un felice cross-over
tra storia e filosofia

il nostro prof pelato interroga a storia
Prof: Chi erano i Ciompi?
Alunno: I parrucchieri
Prof: Cos'è questo, un riferimento alla mia persona?

* il prof vede le mie trecchine colorate*
Prof: Anche io ai tempi li tenevo così

Prof: Barbero è e non può non essere

Prof: ‘Ragazzi, quando vi guardo... vedo tantissime zappe’
riferimento puramente casuale all’ istituto agrario

Prof: Gli amanuensi passavano la vita a imparare a scrivere così piccolo, probabilmente è così che sono nate le bestemmie

Bidella: Scusi professore la sta chiamando Fiorella
Prof: Mia sorella?!? *con sguardo shockato* Ma sono figlio unico!

Prof: La letteratura russa è forse la più bella letteratura del mondo... se la gioca con quella sarda

Che personaggio iconico della scuola sei?

1) Cosa fai nel tempo libero?

- a) ascolto musica
- b) leggo, ascolto musica e passeggio

2) Il motto o la frase che ti rispecchia di più?

- a) un accordo, due accordi stai esagerando tre sei nel jazz
- b) ciò che in generale è noto, proprio perché è noto, non è conosciuto

3) Qual è la tua materia preferita?

- a) letteratura greca
- b) filosofia

4) Qual è la materia che ti piace di meno?

- a) scienze motorie
- b) direi tutto ciò che si presenta nella forma della fuffa

5) Qual è il tuo film preferito?

- a) vertigo
- b) i soliti ignoti e il grande lebowski

6) Qual è la tua serie preferita?

- a) true detective
- b) true detective, prima stagione

7) Chi è la tua celebrity crush?

- a) pamelandaerson
- b) non credo di averne consciamente

8) Qual è il tuo genere di musica preferito?

- a) post punk
- b) rock psichedelico

9) Qual è la tua opera d'arte preferita?

- a) l'angelo della storia di paul klee
- b) white light heat dei velvet underground

10) Qual è il tuo fiore preferito?

- a) viola
- b) Non credo di saper rispondere

11) Qual è il tuo animale preferito?

- a) gatto senza pelo
- b) la civetta e la talpa

12) Qual è il posto che vorresti visitare più di tutti al mondo?

- a) berlino
- b) parigi

5	3			7				
6			1	9	5			
	9	8					6	
8				6				3
4			8		3			1
7				2				6
	6					2	8	
			4	1	9			5
				8			7	9

Se nelle vostre risposte avete scelto di più la A siete simili al professor Taccola siete delle persone molto aperte al confronto infatti vi piace parlare molto su fatti attuali, ma non avete pazienza la perdete quasi subito, siete germofobici, siete divertenti e avete un umorismo basato sull'ironia, se non vi capiscono non siete voi il problema ma gli altri che non capiscono questo umorismo meraviglioso. Quando potete non ve ne frega di niente però sapete essere seri quando si deve.

Se avete risposto più volte B siete simili al professor Redolfi Riva siete delle persone calme molto aperte di mente e acculturate siete assetati di sapienza non studiate per vantartene ma perchè vi piace studiare capire e scoprire il mondo non hai una buona visione di te stesso ma in realtà sei una bravissima persona molto carismatica, però siete delle persone molto indecise.

5	3	4	6	7	8	9	1	2
6	7	2	1	9	5	3	4	8
1	9	8	3	4	2	5	6	7
8	5	9	7	6	1	4	2	3
4	2	6	8	5	3	7	9	1
7	1	3	9	2	4	8	5	6
9	6	1	5	3	7	2	8	4
2	8	7	4	1	9	6	3	5
3	4	5	2	8	6	1	7	9



HANNO COLLABORATO

Redazione:

Aurora Rugo
Matteo Rugo
Giulia Ciuperca
Ginevra Citi
Sofia Terafino
Sofia Citi
Krystyna Menichelli
Mia Fiorelli
Viola Campailla
Chiara Milianti
Edoardo Sasseti
Arina Glabchuk
Martina Casillo

Roxana Caraballoso
Vittoria Fagiolini
Alesia Kollari
Caterina Nista
Ester Mantione

Supporto:

Simone Cosimi
Elisa Negrari
Costanza Fratini

Referente per il progetto FERMI TUTTI:
Francesca Sboarina

Capo-redattrice:
Aurora Rugo

Vice Capo-redattrice:
Margherita Volianiuk
Mia Fiorelli